

REPORTAGE

Una palestra per il cervello

Non hanno alcuna disabilità, non sono malati, ma per alcuni bambini neurodiversi la scuola e la vita possono essere più difficili da affrontare

di Mattia Maccarone
fotografie di Marco Ansaloni

A Torino è stato attivato il primo centro in Italia che si occupa di bambini e bambine con funzionamento intellettivo limite, ossia con un quoziente intellettivo che si trova in una fascia «limbo», al limite tra la norma e la disabilità intellettiva.

«**N**on capisco cosa c'è scritto. Sono stupida? Perché non sono come i miei compagni?». Questo è ciò che spesso i bambini con funzionamento intellettivo limite (FIL) pensano di se stessi. Non hanno un *handicap* e non sono malati, sono neurodiversi; vale a dire, hanno una fragilità cognitiva. Il progetto Centro HPL (*High Performance Learning*) si occupa di intervenire in maniera preventiva sui bambini dai sei ai dieci anni di età, sostenendoli nello scoprire e valorizzare i propri punti di forza e aiutandoli a superare le difficoltà. Ne abbiamo parlato con alcuni dei professionisti impegnati nel progetto.

I bambini con funzionamento intellettivo limite vengono spesso etichettati come «lenti» o «pigri». Per quale motivo? Che cosa distingue i bambini con questa condizione dagli altri?

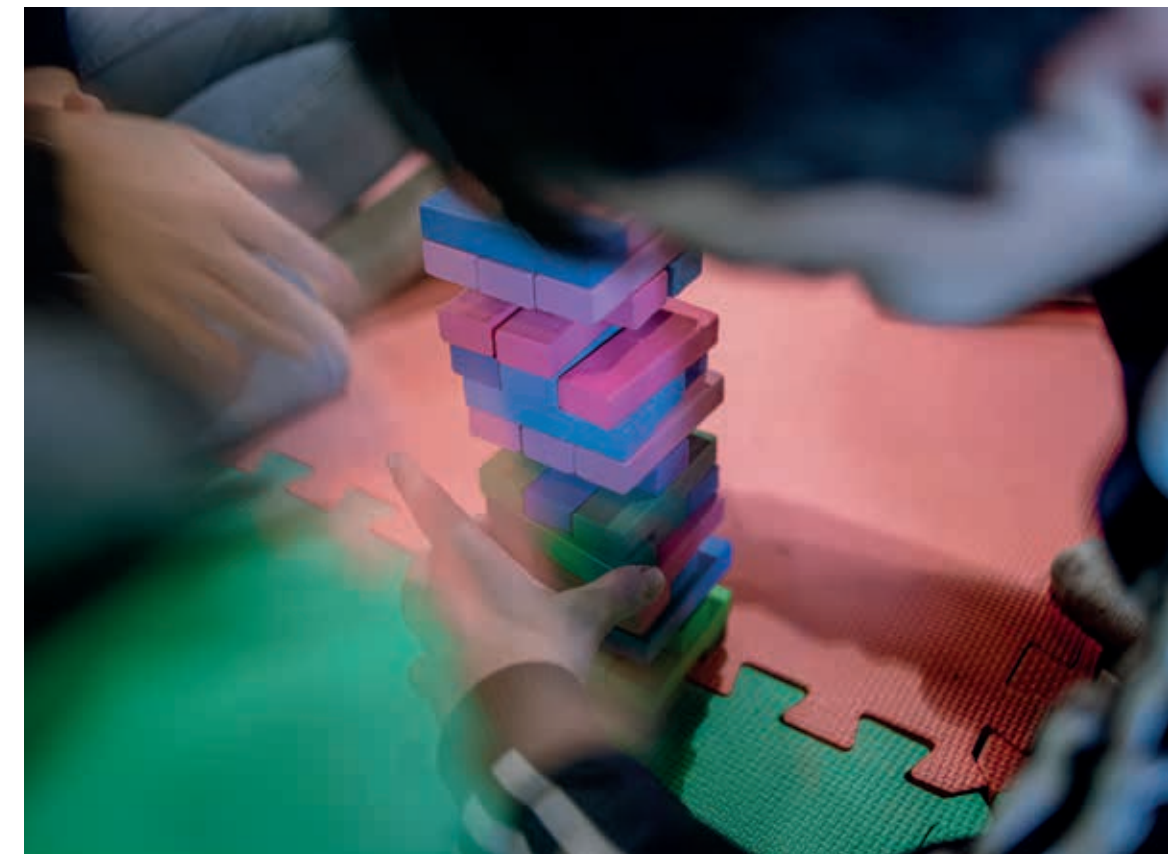
«I bambini con FIL mostrano difficoltà di raggiungimento di alcune autonomie e di comportamento adattivo, e hanno un QI (quoziente intellettivo) compreso tra 70 e 85 punti, appena al di sotto dei punteggi considerati nella media», spiega Stefania Brighenti, psicologa specialista in neuropsicologia del progetto Centro HPL. «Spesso questi bambini vengono considerati pigri o più lenti degli altri perché hanno caratteristiche cognitive ed esigenze di apprendimento diverse. Per esempio hanno bisogno di più tempo o di strategie alternative per elaborare le informazioni, apprendere nuove abilità, imparare, regolare le emozioni e rapportarsi con gli altri. Può capitare che il mondo degli adulti o la scuola non riconoscano le loro esigenze e caratteristiche. Questo può portarli ad avere una bassa stima di sé, poca fiducia nelle proprie capacità e può aumentare il rischio di abbandono scolastico».

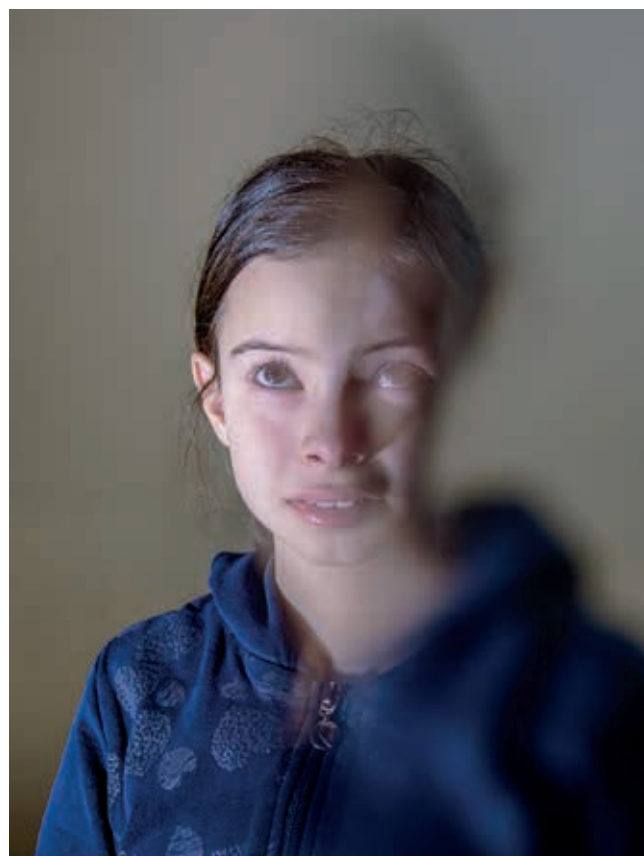
Il funzionamento intellettivo limite riguarda dal 2,5 al 7 per cento dei bambini che si trovano a scuola, eppure, nonostante sia così diffuso, la maggior parte delle persone non ha idea di che cosa sia. Come mai se ne parla ancora così poco? Si sa qualcosa sulle cause alla base di questa condizione?

«Il FIL è una condizione di neurodivergenza che non rientra nella sfera delle disabilità, motivo per cui a livello pubblico è ancora poco conosciuta. Anche a livello scientifico è tuttora in corso un dibattito sulla sua definizione e sul suo inquadramento dal punto di vista diagnostico. Inoltre nel nostro paese non esiste una normativa specifica (come la Legge 104 del 1992 sulla disabilità) che stabilisca un sostegno specifico a scuola», sottolinea Giovanni Ferrero, direttore dell'associazione torinese CPD (Consulta per le



Il progetto Centro HPL - High Performance Learning, promosso dalle Associazioni Consulta per le persone in difficoltà e Associazione diritti negati e nato grazie al contributo di ENEL CUORE e della Regione Piemonte, offre gratuitamente laboratori di potenziamento cognitivo ai bambini che ne hanno bisogno.





persone in difficoltà), capofila del progetto Centro HPL. «Tra i fattori di rischio sono incluse alcune sindromi genetiche, fattori prenatali legati alla salute e alle abitudini della madre durante la gravidanza, sofferenza neonatale, alterazioni neurologiche e fattori di vulnerabilità psicosociale», aggiunge Stefania Brighenti.

Se si sospetta che il proprio bambino possa avere questa condizione come ci si deve comportare? Quali sono i primi passi da compiere?

«Come prima cosa è necessario rivolgersi al proprio pediatra», suggerisce Barbara Urdanch, coordinatrice pedagogica del progetto Centro HPL. «Poi, se il pediatra avrà rilevato segnali predittivi di fragilità del neurosviluppo, la famiglia sarà indirizzata verso il servizio di neuropsichiatria infantile dell'ASL di riferimento per l'avvio di un percorso di diagnosi. Per aiutare le famiglie a cogliere questi segnali quanto più precocemente, sul sito www.centrohpl.it, nella sezione dedicata ai genitori, viene messa a disposizione una scheda per distinguere potenziali segnali predittivi in bambini da 0 a 5-6 anni. Si tratta di una *check list* che può aiutare i genitori a orientarsi e a intervenire tempestivamente se colgono segnali di fragilità cognitiva».

A Torino è stato aperto il primo centro in Italia che si occupa di bambini con FIL, il progetto Centro HPL, che offre gratuitamente laboratori di potenziamento cognitivo. Ma che cosa si intende per potenziamento cognitivo? Come lavorano i bambini all'interno di questi laboratori?

«Centri HPL sono stati aperti anche in altre quattro province piemontesi (Alessandria, Biella, Cuneo, Novara) e grazie a équipe specializzate composte da psicologi e *tutor* dell'apprendimento vengono offerti gratuitamente dei laboratori di potenziamento cognitivo che sfruttano strumenti, giochi e *software* dedicati per ciascun bambino con l'obiettivo di stimolare e rafforzare le funzioni esecutive», spiega Barbara Urdanch. «Le funzioni esecutive sono quei processi cognitivi che interagiscono tra loro per avviare pensieri e organizzare azioni funzionali al raggiungimento di uno scopo, in modo da fornire le abilità necessarie per gestire il proprio comportamento. Si tratta di capacità che sono alla base dell'apprendimento, come la pianificazione e l'organizzazione, la memoria di lavoro (tenere a mente i passaggi necessari per portare a termine un compito), l'attenzione focalizzata (la capacità di isolare gli elementi utili, scartando le informazioni non necessarie), l'inibizione della risposta automatica (la capacità che ci "frena" dal rispondere con la prima cosa

Un'équipe di psicologi, pedagogisti e tutor dell'apprendimento si occupa non soltanto dei bambini, ma anche delle famiglie e della scuola, per mettere a punto una nuova forma di didattica inclusiva.

L'AUTORE

Mattia Maccarone neurobiologo e giornalista scientifico, collabora con quotidiani, periodici e aziende del settore tech in veste di autore e coordinatore. Il suo propulsore è alimentato da una curiosità innata che lo spinge sempre altrove. Ha un cane di nome Oreste.



che ci viene in mente e ci aiuta a elaborare risposte più complesse ed efficaci) e la flessibilità per adattarci alle richieste dell'ambiente. Strumenti *ad hoc* (come la creazione di mappe concettuali) possono aiutare nel metodo di studio, nella lettura e nella scrittura, e nel compensare le difficoltà nel calcolo. I bambini frequentano quindi una vera e propria "palestra del cervello", dove ogni attività è personalizzata».

Se si tratta di una condizione così diffusa, come mai è stato attivato solo ora il primo centro dedicato ai bambini con FIL? Che cosa possono fare le famiglie che non hanno la possibilità di raggiungerlo?

«Il potenziamento cognitivo offerto gratuitamente alle famiglie dai Centri HPL richiede ingenti risorse sia in termini economici sia di personale qualificato», spiega Giovanni Ferrero. «Il nostro portale vuole essere un punto di orientamento dove si possono trovare informazioni e materiali sia per genitori sia per insegnanti, ma

in ogni caso consigliamo alle famiglie di rivolgersi alla neuropsichiatria infantile della propria ASL per qualsiasi dubbio. Il servizio sanitario e la scuola sono punti nevralgici per intercettare e dare una prima risposta alle famiglie che si trovano alle prese con bambini che non sono né disabili né malati ma semplicemente neurodiversi, in una società che purtroppo non è ancora pronta a riconoscere le loro caratteristiche e necessità».

I bambini con FIL possono subire prepotenze e bullismo e patire l'emarginazione più degli altri, soprattutto all'interno delle realtà scolastiche. Che si può fare di concreto per farli sentire più integrati?

«La condizione di fragilità cognitiva che deriva dal funzionamento intellettuale limite può esporre maggiormente i bambini a episodi di bullismo, cyberbullismo e, più in generale, di emarginazione nel gruppo di pari», spiega Barbara Urdanch. «I bambini con FIL sono più fragili dal punto di vista emotivo e hanno meno ri-



sorse in termini di comprensione delle situazioni e delle strategie utili ad affrontarle. Una fragilità nel funzionamento delle funzioni esecutive del cervello, infatti, causa una minore capacità di manipolare mentalmente le idee, di adattarsi rapidamente e in modo flessibile alle circostanze in continuo cambiamento, di ragionare, di rimanere concentrati e affrontare nuove sfide.

Questi bambini hanno anche difficoltà nel prendere decisioni ed esercitare il controllo su ciò che fanno. Ecco perché la risposta a "che cosa possiamo fare di concreto?" è il potenziamento di processi cognitivi e abilità come la comunicazione verbale e non verbale, la capacità di risolvere problemi sociali, la capacità di regolare le proprie emozioni, l'autonomia personale, l'adattamento alle regole e alle norme sociali, e la responsabilità personale. Un ruolo fondamentale in questo senso lo ha la scuola, motivo per cui vengono proposti moduli specifici di formazione per educatori e insegnanti, in presenza e *on line*, proprio sugli strumenti e sulle strategie uti-

li a rendere più inclusiva la didattica per questi alunni».

Per quanto riguarda gli adulti ancora non diagnosticati invece? Chi sospetta di avere questa condizione può ancora fare qualcosa?

«Gli adulti con FIL possono aver sperimentato difficoltà a scuola e poi nel mondo del lavoro», racconta Stefania Brighenti. «A volte manifestano sintomi come ansia, depressione o disturbi dell'umore e sono a più alto rischio di vulnerabilità sociale. Per questo motivo è importante che queste fragilità siano identificate anche in età adulta, così da poter intervenire in modo efficace. Anche nel caso degli adulti è possibile attivare programmi di potenziamento cognitivo finalizzati a trovare strategie per gestire le difficoltà, interventi di psico-educazione e percorsi psicologici per affrontare le problematiche emotive. Ci si può rivolgere alla propria ASL di riferimento, oppure a specialisti e studi privati».

Attraverso software dedicati e giochi specifici, i piccoli ospiti del Centro HPL, tutti tra i 6 e i 10 anni di età, usufruiscono di programmi di potenziamento mirati per ciascuno di loro.